LA STAMPA
Archivio Storico dal 1867

LA STAMPA *Quotidiano fondato nel 1867*

Direttore responsabile
Marcello Sorgi
Condirettore
Gianni Riotta
Vicedirettori
Vittorio Sabadin, Carlo Bastasin
Redattore capo centrale
Roberto Bellato
Capo della redazione romana
Federico Geremicca
Capo della redazione milanese
Francesco Manacorda
Art director
Cynthia Sgarallino

EDITRICE LA STAMPA SPA
Presidente
Giovanni Agnelli
Amministratore delegato
e direttore generale
Alberto Nicolello
Amministratori
Francesco Paolo Mattioli
Luca Cordero di Montezemolo
Marcello Sorgi

REDAZIONE, AMMINISTRAZIONE E TIPOGRAFIA: via Marenco 32 - 10126 Torino, tel. 011.6568111
STAMPA IN FACSIMILE:
■ La Stampa, via G. Bruno 84, Torino
Sebe srl, via Carlo Pesenti 130, Roma
STS spa, Quinta Strada 35, Catania
Nuova SAME spa, via della Giustizia 11, Milano
L'Unione Sarda spa, viale Elmas, Cagliari
C.S.Q. spa, via dell'Industria 6, Erbusco (Bs)
Nord Eclair, 15-21 Rue du Caire, Roubaix (Fr)

© 2001 Editrice La Stampa S.p.A. Reg. Trib. di Torino n. 26 14/5/1948
Certificato n. 4180 del 23/11/2000
La tiratura di giovedì 6 Settembre 2001 è stata di 542.531 copie

QUANTO PESA LA CRISI DEI MERCATI AZIONARI SUI CONSUMI DEI CITTADINI

Wall Street, o la Borsa o la spesa

Aldo Rustichini

A chi guarda, mettendoli l'uno a fianco dell'altro, l'evoluzione del tasso di sconto praticato negli ultimi due anni dalla Banca Centrale Europea e dalla Riserva Federale Statunitense, una cosa salta agli occhi. I due tassi si sono mossi in sintonia quasi perfetta lungo tutto il 2000, salendo stabilmente e regolarmente, uno seguendo da vicino i rialzi dell'altro, con quello statunitense sopra di circa due punti. Le due politiche monetarie sembravano allora in perfetta sintonia.

Il picco, in tutti e due i casi, venne raggiunto alla fine del 2000, e dopo di allora le cose cambiano. Quello della Riserva Federale Usa inizia una discesa che lo porta a dimezzarne il valore in pochi mesi, con sei successive riduzioni. Quello europeo scende due sole volte, per un totale di mezzo punto percentuale. I due tassi sono uguali nel maggio, dopo di che il tasso Usa è sempre più basso.

Un modo di descrivere questo andamento è di dire che la Banca Centrale Europea sta riducendo i tassi lentamente, troppo lentamente. Un altro invece di dire che la Riserva Federale Usa lo sta facendo rapidamente, forse troppo. Una reazione diffusa in Europa, e in particolare in Italia, è stata di dire, che il modo giusto è quello della Riserva Federale, e che Duisenberg dovrebbe imparare da Greenspan. Ma forse invece la ragione è che la situazione nei due paesi è diversa. Se è così, allora la diversa risposta che la Banca Centrale Europea sta dando alla minaccia congiunta di inflazione e recessione è giusta.

Ecco una possibile ragione di questa diversità. Gli Stati Uniti sono per la prima volta di fronte alla possibilità di una recessione dove la ricchezza in azioni detenuta dal pubblico, direttamente o attraverso fondi diversi, è molto ampia. Al contrario, nell'ultima recessione meno di un terzo delle famiglie teneva ricchezza nel mercato azionario, e questo includeva sia le azioni possedute individualmente che quelle tenute indirettamente nei fondi pensione. Oggi la situazione è profondamente cambiata. Questa nuova situazione potrebbe avere degli effetti sul consumo e quindi sull'economia nel suo insieme. Come? Vediamolo.

Nel decidere quanto spendere ogni anno, un consumatore guarda al reddito ma anche alla ricchezza disponibile. Se il valore della ricchezza aumenta (per esempio perché il prezzo delle azioni sale o perché il valore della casa che possiede cresce), e quindi il valore totale disponibile per il consumo nell'arco della vita sale, allora salgono anche i consumi, distribuendosi in modo circa uniforme lungo l'arco della vita. L'esatto contrario succede quando la ricchezza scende: ed è questo, purtroppo, il caso che abbiamo oggi. Questo effetto delle variazioni della ricchezza sui consumi è chiamato effetto ricchezza.

Nel decidere quanto spendere, un consumatore guarda al reddito ma anche alla ricchezza disponibile e al valore delle sue azioni

> Il crollo dei titoli preoccupa Greenspan e forse anche Duisenberg dovrebbe incominciare a pensarci seriamente

Nell'ultimo anno, Wall Street ha perso circa un quarto del valore. Per i titoli della Nuova Economia, il valore si è dimezzato: le conseguenze sui consumi potrebbero essere enormi. Fino ad ora il consumo ha retto, con un tasso di crescita rispettabile negli ultimi trimestri (circa il 2.5 per cento). Durerà? Tutto dipende da quanto è grande l'effetto ricchezza.

Questo, al momento, nessuno lo sa. In primo luogo perché non si sa quanto sia l'effetto per ogni singola persona. E poi perché l'effetto sul totale dei consumi dipende anche da come è distribuita la ricchezza totale. Se per esempio la ricchezza è molto concentrata nelle mani di pochi l'effetto sui consumi totali è molto più basso di quanto sarebbe se la stessa ricchezza fosse ripartita egualmente.

Stime approssimative, fornite venerdì scorso proprio da Greenspan, dicono che un guadagno in conto capitale di cento dollari dà un aumento dei consumi annui fra tre e cinque dollari, mentre naturalmente una perdita dà una riduzione corrispondente. Questo dato però mette insieme l'effetto del guadagno in beni mobili con quello dei beni mobili, e i consumatori sono molto più prudenti nel consumare i guadagni sul mercato azionario di quanto siano, ad esempio, per quelli sulla casa. Quindi il tre-cinque per cento è l'effetto massimo. Ora per avere una stima approssimativa dell'effetto sui consumi della crisi del mercato azionario basti pensare che oggi il valore totale del mercato azionario negli Usa è circa una volta e mezza il prodotto interno lordo. A conti fatti, l'effetto sui consumi della perdita di un quarto del valore potrebbe essere circa un punto percentuale. Questo nel caso peggiore, ma abbastanza da far capire perché Greenspan si preoccupi.

Si può sperare che la situazione in Europa sia diversa. Le perdite del mercato azionario sono state all'incirca le stesse di quelle del mercato americano (esattamente di un quarto in tutti e due i casi). Però le conseguenze potrebbero essere inferiori, perché il mercato azionario è meno diffuso. Forse. Poniamo per il momento che l'effetto ricchezza in Europa negli Stati Uniti sia lo stesso. Siccome abbiamo visto che la perdita di valore nell'ultimo anno è la stessa nelle due economie, l'unica differenza è che il valore totale del mercato azionario è pari al prodotto interno lordo, invece che una volta e mezza. Insomma, l'effetto ricchezza in Europa sarebbe circa due terzi di quello che si ha negli Usa. Forse meno, appunto perché la partecipazione al mercato azionario è meno diffusa. Meglio, ma sempre pessimo.

Forse anche Duisenberg dovrebbe cominciare a preoccuparsi.

Economista
Università del Minnesota

I DOCENTI DEVONO «INSEGNARE» L'AFFETTIVITÀ

SCUOLA DI EMOZIONI

Marco Belpoliti

EFFICIENZA sembra essere la parola chiave della scuola del futuro. Dinamismo, intraprendenza, incisività, efficacia appaiono oggi i valori più apprezzati da chi ha la responsabilità di decidere programmi e progetti della nuova scuola. L'orientamento politico non c'entra: queste parole sono sulla bocca di molta gente, indipendentemente dalla fede ideologica. Sono nell'aria, come un sentire comune; l'efficienza pare la panacea di molti mali. Tra pochi giorni riapriranno le scuole e i docenti dovranno come sempre fare i conti con il dato primo della loro esperienza d'insegnanti: l'emotività. Dell'emotività si parla poco e mal volentieri, come se non appartenesse neppure all'esperienza educativa, mentre ne è uno dei capisaldi. In un piccolo libro, che è circolato in questi mesi tra gli operatori della scuola, *I sette saperi necessari all'educazione del futuro* (Cortina), un rapporto scritto dietro sollecitazione dell'Unesco, il sociologo Edgard Morin scrive che sovente si è creduto di poter eliminare nei processi conoscitivi il rischio d'errore rimuovendo l'affettività, mentre è proprio vero il contrario. Lo sviluppo dell'intelligenza è inseparabile da quello dell'affettività, che comporta curiosità, passione, molle indispensabili per qualsiasi ricerca filosofica e scientifica.

Se è vero che a volte l'affettività può soffocare la conoscenza, metterla in scacco, è altrettanto vero che senza affettività la conoscenza è vuota. Gli insegnati sperimentano quotidianamente il potere che l'affettività esercita sulla capacità di apprendimento. I fogli in bianco di una verifica scritta o le scene mute di un'interrogazione orale dimostrano che l'emotività può addirittura bloccare del tutto la facoltà intellettiva. Ed è altrettanto vero che è proprio una emotività debole (ci si educa alle emozioni, da soli e più spesso con gli altri) a determinare comportamenti irrazionali. Il vandalismo, gli atti di teppismo, l'aggressività che così spesso si manifestano nelle scuole (sovente orribili scatoloni di cemento costruiti ai margini delle città) sono il risultato di una diseducazione emotiva, dell'assenza d'attenzione verso le emozioni, a partire dalla scuola stessa. Non a caso il libro di Morin si apre con una riflessione sulla cecità della conoscenza, sul tema dell'errore e dell'illusione. Egli sostiene che il punto di partenza di ogni progetto educativo è proprio «la conoscenza della conoscenza», cioè l'indagine dei processi conoscitivi stessi, a partire dall'idea dell'incertezza della conoscenza medesima.

Le attività auto-osservatrici, scrive, non sono separabili da quelle osservatrici, così come l'autocritica non è separabile dalla critica e i processi riflessivi da quelli d'oggettivazione. L'io è composto di emozioni, sentimenti, passioni oltre che di ragioni e razionalità. Spesso il malinteso, quello negativo, non quello proficuo, nasce proprio dall'esclusione di questo livello d'emotività. L'efficienza è necessaria, ma non è criterio sufficiente, sopratutto per la formazione delle personalità individuali. Non tutto può essere programmato o organizzato seguendo la strada dell'efficienza, che è sinonimo di razionalità ed efficacia. Morin cita una bella frase di Euripide che si dovrebbe ricordare più spesso: «Gli dèi ci creano tante sorprese: l'atteso non si compie, e all'inatteso un dio apre la via». Se ci si pensa bene, la vita di tutti ne è una conferma.

LO SLOGAN DELLA BCE PER RICONOSCERE LE BANCONOTE

L'EURO IN TILT

Marco Zatterin

«TOUCH, Look, and Tilt», slogan perfetto, rapido, immediato. Ricorda il «See mee, feel me, touch me» dell'opera rock *Tommy* degli Who, il che è buon precedente per chi vuole avere successo. Lo ha scovato uno dei cervelloni della Banca centrale europea per accompagnare il lancio delle banconote in euro, e spiegare le straordinarie caratteristiche di sicurezza dei nuovi biglietti, ultimo grido nella sempiterna sfida ai falsari. Touch? Toccare: toccare i rilievi del prezioso biglietto ed imparare a riconoscerli ad occhi chiusi. Look? Guardare: guardare i segni caratteristici, i ponti, le finestre, la firma della Bce in cinque lingue, la scritta EURO e quella greca EYPO; guardarli in controluce per scoprire la filigrana, il filo di sicurezza, e il registro di stampa «recto-verso». Tilt? Tilt: tilt!

Sul «tilt» familiare a tutti giocatori di flipper dalla mano pesante si è scatenata una disputa linguistica niente male. Il video girato a Francoforte illustra l'azione con l'aiuto di due dita della stessa mano che avvicinano i lembi superiore e inferiore della banconota, in modo da far apparire l'iridescenza dalla banda argentata che segna il margine laterale. Si chiama lamina cangiante perché è costituita da un'olografia che raffigura il numero di euro del valore del biglietto e il logo della moneta unica. Il comunicato stampa in lingua italiana della Bce suggerisce di «muovere» la banconota per ottenere il prodigioso effetto. Era meglio che lasciasse «tiltare», sarebbe stato più chiaro.

«Tilt» non vuol dire «muovere», bensì tutta una serie di cose fra le quali la migliore è «piegare», gesto che all'effetto pratico consente di far apparire l'iridescenza della banconota; anche «oscillare» fa onore all'idea, ma l'oscillazione di un biglietto di banca non è un fenomeno comune. «Sovverchiarsi l'un l'altro» coi cavalli, offerto dal Webster, non funziona. Così, poco persuasi della traduzione, i media hanno interpretato a piacere l'invito di Francoforte. In Italia, alcuni hanno scelto inclinare, che è giusto ma non basta. Altri hanno tentato con scuotere e sventolare, anche «farla sussultare». Analogo problema l'hanno avuto i francesi, abituati a fare tilt col flipper in barba allo storico rifiuto di tutte parole straniere, ma in generale per nessuno, salvo che gli inglesi, la traduzione è stata facile. Il dubbio lessicale ha scosso tutta l'Europa, con una piccola vibrazione di quelle che fanno fare tilt ai flipper. I quali, per inciso, in America si chiamano «pinball». Tilt!

LETTERE

Le orecchie ferite • E se imparassimo da Gibilterra? • L'operato del governo

Salvateci la vita dai troppi rumori

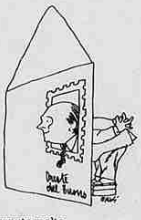
Faccio riferimento all'articolo «Salvate le mie orecchie» apparso sulla *Stampa* del 4 settembre. Mi associo al grido del dottor Cappelletto e mi permetto di aggiungere quanto segue: da più di 15 anni ormai è in uso ascoltare la «musica» (quella pop o rock e similari, la considero solo un'accozzaglia di rumori) a tutto volume, sia di giorno che nelle ore notturne, una volta queste ultime, riservate al silenzio. Già, il silenzio (chi era costui). Esso è diventato una «entità» rara a incontrarsi, una «specie» in via di estinzione. Tutto questo rumore ci viene imposto solo da una minoranza che, a mio avviso, si può definire *un avanzo dello stato selvaggio della preistoria*, verso la quale nessuna autorità preposta sembra poterci fare nulla. Nessun governo locale o nazionale è stato finora in grado di risolvere questo annoso grave problema. Sì, grave! Sono ormai noti i danni che arreca l'anzidetto rumore alla nostra salute psicofisica, come più volte documentato anche dalla scienza medica e non. Da parecchi anni mi pongo le seguenti domande, senza trovare una risposta sufficientemente soddisfacente: qual è il lato positivo del volume usato al massimo dei decibel? Quali vantaggi se ne traggono? A chi porta giovamento? (Sicuramente mi sono perso qualche lezione...).

E che dire dei «fracassoni», diurni e notturni, che con le moto (mi riferisco a quei pochi dementi che truccano la marmitta) oppure con la radio dell'auto che, guarda caso, sta sparando rumore rock a tutto volume, non ti fanno chiudere occhio per tutta l'estate anche in considerazione del fatto che si tengono le finestre aperte per via del caldo? (Anzio e Torino città e ho chiamato più volte il 112 o il 113 senza ottenere alcun risultato positivo se non quello di ricevere una «pacca» sulle spalle da colui che rispondeva al telefono con la solita fatidica frase: «Non se la prenda, non possiamo farci nulla!»).

Gaetano Frisenda, Torino

LA RISPOSTA **di O.d.B.**

Il mostro di Firenze e le verità mascherate



EGR. Sig. Oreste del Buono, ho letto in questi giorni su tutti i maggiori quotidiani, *La Stampa* in primis, la possibilità della riapertura delle indagini sul caso (sembrava risolto con gli arresti di Pacciani, Vanni e Lotti) del «mostro di Firenze». Per la verità la notizia non mi ha sorpreso in quanto un paio di anni addietro, trovandomi in vacanza sul Lago Trasimeno e facendo una lunga chiacchierata con un simpatico proprietario di un ristorantino sul lago, avevo sentito parlare di strani fatti «sfuggiti» agli inquirenti (?) e riguardanti il suicidio di un medico chirurgo inizialmente indagato, personaggio legato da parentela a facoltosi industriali del luogo. Il fatto era avvenuto molto prima della morte di Pacciani, il corpo del medico suicida era stato rinvenuto vicino all'Isola Polvese dove aveva lasciato il suo motoscafo prima di gettarsi in acqua. La gente del posto aveva raccontato che la polizia, indagando sul caso, sarebbe venuta in possesso di una misteriosa lettera-confessione. Collegando il fatto con le chirurgiche amputazioni avvenute sulle povere vittime del mostro di Firenze, con l'improvvisa ricchezza di un uomo rozzo quale Pacciani e con le indiscrezioni già allora trapelate su di una mente che ordinava i delitti, viene spontaneo chiedersi come mai l'inchiesta sia stata chiusa senza ulteriori più approfondite indagini. La stessa domanda a mio avviso si può porre per la morte della contessa Vacca Agusta o per la tragedia di Ustica...

Giovanni Binda, Piossasco (To)

GENTILE corrispondente, anch'io sulla vicenda del «mostro di Firenze» ha avuto almeno tre racconti che coinvolgevano persone note e potenti. Saranno leggende metropolitane? Il timore è che siano verità mascherate.

Oreste del Buono

Moneta unica il panico del cambio

Panico da passaggio all'euro, la scadenza è vicina e la preoccupazione aumenta nonostante che, con la Germania, siamo uno dei Paesi con il cambio più facile da calcolare a mente. Molta della preoccupazione è legata al breve periodo della doppia circolazione fino a fine febbraio. Ci sono paesi che da sempre vivono una realtà di doppia circolazione. Prendiamo ad esempio il Principato di Andorra, non ha alcuna moneta nazionale e nella mentalità della popolazione è radicata l'abitudine di pensare indifferentemente in franchi o pesetas. Questa situazione per molti anni è addirittura stata più difficile, prima del conglamento dei cambi nell'area euro il cambio tra queste valute poteva anche oscillare. Perché allora non prendere esempio da tutti questi piccoli paesi, tra i quali si possono includerne alcuni che non hanno formalmente doppia valuta ma per la loro posizione è come l'avessero: Montecarlo, Liechtenstein, Gibilterra e chissà quanti altri. Costoro sono in grado di insegnarci come passare indenni questi due mesi con la loro esperienza pluriennale in materia, ascoltarli non ci costa nulla.

Pia Noro

I cento giorni sono passati

Stanno per concludersi i famosi «cento giorni» in cui il governo avrebbe dovuto prendere i provvedimenti per cambiare volto all'Italia. Il primo provvedimento, preso l'11 giugno, il giorno stesso del giuramento, è stato l'aumento del numero dei ministeri in modo da aver più poltrone da distribuire (e da rimunerare); non penso che gli italiani ne sentissero il bisogno, come pure della depenalizzazione del reato di falso in bilancio, approvato con un emendamento il 19 luglio, con l'effetto di far cadere in prescrizione l'accusa di falso in bilancio a carico dell'on. Berlusconi in tre diversi processi. Pochi giorni prima, in un memorabile show televisivo, il ministro Tremonti rivelava l'esistenza di un fantomatico buco nei conti pubblici, addossandone la responsabilità, con una brutta caduta di stile e scarso rispetto per le istituzioni, al governo precedente. Diventa quindi naturale addossare la responsabilità al precedente governo anche per i gravi fatti di Genova dove il ministro Scajola, già famoso per avere sbagliato i conti sui candidati di Fi alle elezioni politiche e avere fatto così perdere 11 deputati al suo partito, sbaglia anche l'organizzazione e la gestione dell'ordine pubblico. Conseguenze: un morto, la città di Genova devastata da teppisti, le forze dell'ordine mal dirette che perdono la testa, dimostrazioni anti-italiane all'estero come mai si erano viste nella storia recente del nostro Paese. Poi tutti in vacanza. Al rientro l'attività governativa è concentrata nel tentativo (fallito) di spostare all'estero i vertici internazionali previsti in Italia (altra figuraccia) dando per scontata l'incapacità di gestire l'ordine pubblico in tali occasioni. Nei primi cento giorni ci si aspettava di vedere porre le basi per cambiare faccia all'Italia, si è vista invece un'Italia che ha perso la faccia.

Franco Vallero, Ivrea

Arrotondamenti insensati

L'Enel, per abituare i propri clienti, sta emettendo le proprie bollette in euro, convertendone le componenti da lire. Succede però che le banche addebitano l'importo totale come fosse veramente in euro, riconvertendolo quindi in lire. Il tutto si traduce in importi tutt'altro che arrotondati che rendono per lo meno insensata la voce arrotondamento che compare comicamente in coda alla bolletta.

Paolo Zencovich

Un consiglio da Seneca per passare il tempo

Il lettore Pier Carlo Albasini, in questa rubrica, il 3 settembre, sosteneva che uno dei problemi più importanti attuali e degli anni a venire» è «come far passare il tempo». Vorrei suggerire che la questione è già stata risolta. Lucio Anneo Seneca, nato in Spagna alla fine del primo secolo dopo Cristo, afferma: «Noi viviamo veramente solo una piccola parte della nostra vita; tutto il resto, infatti, non è un vivere ma un passare il tempo...».

Alberto Dosio

REDAZIONE AMMINISTRAZIONE TIPOGRAFIA
10126 Torino, via Marenco 32, tel. 011.6568111, fax 011.655306; Roma, via Barberini 50, tel. 06.47881, fax 06.48603956-48485; Milano, piazza Cavour 2, tel 02.762181, fax 02.7600049.
ABBONAMENTI
10121 Torino, via Roma 80, tel 011.56381, fax 011.5627958. Italia 6 numeri (c.c.p. 950195) consegna dec. posta anno L. 308.000 (€ 159,06) Estero: L. 677.000 (€ 349,64). Arretrati L. 3000 (€ 1,54). Una La Stampa (Copy 664-630) published daily in Turin Italy. $ (Au 600 yearly. Periodicals postage paid at LIC. New York and address mailing offices. Send address changes to La Stampa c/o spedialyer Usa inc. 3502 48th avenue - LIC. NY 11101-3421.
SERVIZIO ABBONAMENTI
Abbonamento annuale 6 giorni: L. 308.000 (€ 159,06) (L. 1000 a copia € 0,51).
Per sottoscrivere l'abbonamento inoltrare la richiesta tramite fax ai numeri 011 5627958; tramite Posta indirizzando a: La Stampa, via Roma 80, 10121 Torino; per telefono: 011.56381; indicando: Cognome, Nome, Indirizzo, Cap, Telefono.
Forme di pagamento: conto corrente postale 950195; bonifico bancario sul conto n. 12601 dell'Istituto Bancario S. Paolo di Torino; Carta di Credito telefonando al n. verde 800-225383; direttamente presso gli sportelli del Salone La Stampa, via Roma 80, Torino.
PER INFORMAZIONI: Ufficio abbonamenti tel. 011 56381; fax 011 5627958. E-mail abbonamenti@lastampa.it

CONCESSIONARIA PUBBLICITÀ Publikompass Spa. Direzione: Milano 20123 via C. Cantù n. 29, tel. 02.54024.611, fax 02.54024.690. Torino 10126 corso Massimo d'Azeglio 60, tel. 011.6665.200, fax 011.6665.211; Bari via Amendola 166/5, tel. 080.5485111; Bologna via Amendola 13, tel. 051.255952; Padova via Mestrina 6, tel. 049.8754717; Catania corso Sicilia 37/43, tel. 095.7306211; Firenze via Don Minzoni 46, tel. 055.561193; Genova via D'Annunzio 30/09, 38° piano, tel. 010.532091; Roma via Tuscolana 150, tel. 06.42009951, fax 06.42011968; Milano via G. Deprezzi 37, tel. 02.6705.1; Napoli via A. Depretis 37, tel. 081.4201411.

LE LETTERE
VANNO INVIATE A:
LA STAMPA
VIA MARENCO 32,
10126 TORINO
FAX:
011-6568924
E-MAIL:
lettere@lastampa.it